

gli strumenti per la verifica e per l'individuazione dei problemi, per l'impostazione delle soluzioni, per la consapevolezza degli strumenti di cui dispone. Di questo le sono grato (lei ha detto che non bisogna avere una visione distorta e strumentale).

Io so — per averne fatto esperienza — cosa significhi il rapporto tra il ministro della giustizia e gli infiniti problemi che si affollano davanti a lui, ogni giorno e ogni notte. Quindi sarò l'ultimo a dolermi non dico di incompletezze, ma di una non completa valutazione di problemi così importanti che forse cinquant'anni di esperienza professionale — la laurea nel 1951, procuratore e avvocato nel 1952 — mi consentono di vedere, forse anche con qualche sofferenza di vita vissuta.

Io credo di poter dire che il dramma delle carceri non è colpa di questo Governo e forse nemmeno dei governi che lo hanno preceduto. È colpa di un sistema antiquato, di una visione sbagliata dei delitti e delle pene. È una specie di crudeltà residuale, per cui di fronte all'impotenza dello Stato di fare fronte alla congerie di delitti che avvengono — la maggior parte impuniti — sembra quasi che, ad un certo punto, debba verificarsi una manifestazione di presenza su quello scampolo residuo, che pure è elevato, che finisce in carcere.

Vede, io ho votato contro tutti i provvedimenti di condono che si sono avvicendati nel nostro paese. Io sono alla Camera dal 1968, con alterne vicende — 1972 e 1976 — e ho votato sempre contro, anche quando il mio partito — talvolta al Governo, non sempre — votava a favore. E per quale ragione votavo contro? Perché in questo slalom gigante e speciale di amnistie e indulti (o condoni che dir si voglia) vedo la possibilità per i più furbi, i più idonei, i più adatti alla discesa verso il crimine di evitare le responsabilità del tempo, individuando il momento in cui è più facile commettere un reato piuttosto che un altro.

Si sono avvicendati, fin dal 1989 una quarantina di provvedimenti di clemenza. Allora, è successo veramente che fosse uno

«sfiatatoio», qualche volta anche di interesse per il buon andamento di alcune cose, che la vicenda non solo carceraria, ma giudiziaria potesse avere una sorta di stasi.

È dal 1989, signor ministro (forse dal 1988, non ricordo), che si dice che il provvedimento di indulto servisse a questo o a quello, ma a me non importa, perché non appartengo a quella categoria che crede che le leggi del Parlamento possano essere asservite a questa o a quella finalità: sono leggi, c'è chi se ne avvantaggia e chi no. E nessuno può dire che, se la cosa è giusta, diventa ingiusta perché se ne avvantaggia qualcuno: questa è una comodità. Trasformare uno *ius generale* in uno *ius singulare* è una comodità intellettuale, se è intellettuale, mentre in altri casi, invece, può essere una comodità propagandistica.

Quindi, credo che lei debba riflettere sul problema che noi ed alcuni colleghi di diversa posizione politica abbiamo posto all'attenzione del Parlamento affinché, tredici anni dopo, si possa vedere, tra i delitti e le pene, qual è la situazione attuale, ma non come una soluzione... Lo so che il carcere è una pentola di Papin che (*Commenti del ministro della giustizia*). Prego, onorevole ministro, io ascolto sempre con grande ammirazione, talvolta.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. È una decisione del Parlamento, non certo mia, quella dell'amnistia!

ALFREDO BIONDI. Sto esprimendo la mia opinione; se potessi immaginare ciò che pensa lei, mi considererei un uomo fortunato!

Io, invece, ritengo di poter dire ciò che io penso e credo, proprio perché ero contrario a tutti i precedenti provvedimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Biondi...

ALFREDO BIONDI. ...di poter dire oggi che, per poter arrivare alle riforme che lei ha indicato, e che io sottoscrivo e condivido, anche dal punto di vista della seve-

rità della vita carceraria, si debba costruire una struttura o una serie di strutture che distinguano, ad esempio, i minori, i detenuti in attesa di giudizio, i contravventori e via dicendo. Poi, stiamo lavorando per la riforma del codice.

Devo anche dire...

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, la invito a concludere.

ALFREDO BIONDI. Mi scusi, signor Presidente, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Sono previsti 5 minuti per ogni gruppo.

ALFREDO BIONDI. Mi scusi, signor Presidente, credevo fossero 10: vede che l'ottimismo della volontà non si stanca di combattere?

Volevo dire che una soluzione che noi indichiamo non è una soluzione di comodo, ma può servire alle riforme che lei ha indicato. E non credo che, per esempio, discuterne in Commissione giustizia possa rappresentare qualcosa che turba la suprema armonia dei rapporti di maggioranza. Sono stato al Governo, e le assicuro che i rapporti di maggioranza li ho vissuti con una difficoltà maggiore rispetto a quella che lei affronta in questo momento. Tuttavia, li ho affrontati, mantenendo certamente le mie opinioni, ma rispettando anche quelle degli altri. Ed è una buona regola, per un Governo liberaldemocratico, ritenere che ascoltare anche ciò che pensano gli altri possa servire, specie se quello che si pensa si dice in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'UDC (CCD-CDU) e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor ministro, anche la mia forza politica — una forza moderata, non radicale — frequenta le carceri. Proprio quest'anno, abbiamo intrapreso un'iniziativa per ascoltare le per-

sone, per ascoltare questo mondo, per sentire, ed abbiamo ancora sentito sulla pelle il clima di grande delusione che il mondo del carcere prova nei confronti di noi politici, tutti!

Lei qui è venuto ad accusare e a discolparsi, affermando che la situazione non è colpa sua, ma dell'Ulivo! Al detenuto non interessa che la colpa sia dell'uno o dell'altro, interessa che chi governa governi ed attui una giustizia più vera!

Troppe forze politiche non hanno avuto e non hanno il coraggio, la responsabilità e la lungimiranza di affrontare la situazione e di approvare — seguendo il suggerimento che anche oggi ha dato il Presidente Biondi — misure di clemenza, intelligenti ed accompagnate da progetti di reinserimento. Troppe forze politiche, compresa la sua, signor ministro, pensano di creare sicurezza solo aumentando le pene ed il numero delle carceri. Ho ascoltato un'informativa che mi sembrava fatta dal ministro dei lavori pubblici!

La strada del recupero e del reinserimento è più difficile ed è più costosa sul mercato elettorale, ma per noi è la strada maestra per avere più sicurezza e più giustizia. Per noi il problema è prima di tutto culturale.

Non si può, secondo noi, prescindere dal pensiero di Aldo Moro sul senso della pena: e qui la parola «senso» va intesa proprio come orientamento, come bussola che guidi alla ricerca della migliore umanità possibile ed al rispetto della dignità di ogni persona umana.

La situazione delle nostre carceri — anche lei lo ha riconosciuto — è tale che, per darne un'idea, non è idonea neanche la parola «inferno»: il sovraffollamento, di cui certamente non la incolpo, è un gravissimo problema reale che abbiamo davanti e che potremmo risolvere, magari trovando insieme qualche soluzione. Il sovraffollamento (che ha ormai raggiunto il suo massimo storico) e la promiscuità sono i problemi più macroscopici, ma non i soli. Un altro problema gravissimo è quello dei tossicodipendenti. Questi ragazzi non possono stare in carcere: non è

il loro posto, quello, perché hanno bisogno di cure mediche e di relazioni interpersonali!

Ma vi sono altri problemi nel mondo carcerario ai quali lei non ha accennato. C'è il problema della polizia penitenziaria, il cui organico, evidentemente sottodimensionato, è afflitto anche da una situazione di sottoservizio esasperante (di circa il 30 per cento). Ebbene, c'è un progetto che riguarda la polizia penitenziaria: consideriamoli lavoratori che svolgono un'attività usurante e riserviamo, quindi, un'attenzione particolare a questa categoria di persone che, spesso, si fanno carico di un'attività di assistenza sociale che va ben oltre i loro doveri di servizio.

C'è il problema dei suicidi. Probabilmente, quest'anno sono diminuiti, però non si è fatto niente. Occorrono progetti di prima accoglienza per coloro che entrano nelle carceri, perché è nel primo anno che avvengono i suicidi! Ancora oggi, il tasso di suicidi è di 19 a 1: per ogni persona che si suicida fuori dal carcere ve ne sono 19 che si suicidano in carcere! C'è questo problema? Nulla viene fatto! Di più: nulla viene proposto!

C'è il problema dell'assistenza sanitaria, determinato dalla carenza di risorse finanziarie. Sarà colpa di Tremonti? Non lo so. Di fatto, abbiamo una riduzione del 30 per cento dei servizi di guardia medica, del 20 per cento dell'assistenza infermieristica, del 50 per cento dei servizi specialistici e del 70 per cento di apparecchiature e strumentazioni sanitarie.

Vogliamo affrontare anche il tema dei giudici di sorveglianza? Questa magistratura, spesso considerata di serie B, va rimotivata! Si tratta di persone che non dispongono di strumenti, di risorse finanziarie o di personale. Spesso, sono costrette a giudicare della vita o della morte...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri...

RUGGERO RUGGERI. ...(della morte in senso figurato, ovviamente) sulla base di documenti cartacei, senza neppure conoscere le persone!

Ebbene, noi proponiamo che questo « inferno » divenga altro: abbiamo programmi di prevenzione, di prima accoglienza, di aumento del personale che opera all'interno delle carceri e programmi di attività lavorative. A proposito, signor ministro, dove sono i lavoratori nelle nostre carceri? Vi sarà qualche isola felice ma, di fatto, non si lavora, non si produce, non vi sono offerte di lavoro.

È meglio, allora, imboccare la strada delle misure alternative: prevediamo un trattamento diverso e separato per quanto riguarda i tossicodipendenti e utilizziamo le misure alternative!

In questo ferragosto la Margherita, con la sua iniziativa, ha voluto contribuire ad accendere i fari, ma non ha acceso né fuochi né ha gettato benzina sul fuoco. Noi abbiamo un concetto della giustizia penitenziaria che è quello del reinserimento, del recupero; il tema della pena riguarda la dignità della persona, al di là dell'aumento delle pene e dell'edilizia carceraria.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

RUGGERO RUGGERI. E noi saremo qui accanto alla polizia penitenziaria, ai magistrati, ai direttori, ai volontari e, non ultimi, ai detenuti, la maggior parte dei quali, dentro e fuori, ha tutto ristretto fuorché la dignità, la voglia di cambiare e la sete di giustizia e di umanità. Noi lavoreremo per migliorare il mondo delle carceri, anche con lei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi interesso da troppo tempo — forse anche per l'età — di condizione carceraria per lasciarmi trascinare in polemiche e proteste pretestuose (poi per quanto riguarda il 41-bis ed altri provvedimenti ne discuteremo in Commissione giustizia e in Assemblea quando arriveranno alla Camera dei deputati). Quindi i miei toni, come al solito, saranno molto radicali come idealità ma anche

molto bassi. A me interessa cogliere infatti questa occasione per un primo importante confronto. La realtà delle carceri infatti è aspra, drammatica, la conosciamo da tanti anni e, certamente, non la imputiamo ad un Governo che è in carica da un anno.

L'illuminista Voltaire fu solito affermare: la condizione carceraria è il metro con cui si misura la civiltà di un paese; noi la pensiamo allo stesso modo e sentiamo un dovere, anzi, in questo senso. Non a caso le voglio ricordare, ministro, che l'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario prevede i poteri di visita dei parlamentari proprio perché il legislatore ha avvertito la necessità che le carceri, luoghi di afflizione e sofferenza, siano visitate e monitorate. Lo abbiamo fatto, lo facciamo, lo faremo, non per fomentare rivolte — preoccupazione risibile —, ma per essere testimoni di un disagio e di una sofferenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALFREDO BIONDI. Lo dice anche il Vangelo: visitate i carcerati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma lo dice anche l'ordinamento penitenziario. Il ministro, del resto, è stato corretto — detto da me mi pare sia un fatto da cogliere come inedito —, come lo stesso Presidente del Consiglio (domenica scorsa) ed autorevoli parlamentari della maggioranza (abbiamo sentito anche qua il collega Biondi). Ne prenda atto! In realtà la protesta pacifica ed intelligente dei detenuti su una piattaforma seria, che va dal sovraffollamento a riforme della giustizia penale, ha riaperto — questo mi interessa sottolineare — una discussione che nel paese era stata soffocata. Oggi il quadro in poche settimane è completamente mutato, bisogna cogliere questo dinamismo; per esempio, il nostro gruppo accoglie con favore il fatto che il presidente della Commissione giustizia, che mi pare non vada bloccato con dichiarazioni un po' goffe o con dilazioni, abbia ritenuto matura l'apertura dei lavori

della Commissione stessa sulle proposte di legge presentate, oltre che dal nostro gruppo, da parlamentari sia della maggioranza sia dell'opposizione — questa è per sua natura una discussione trasversale —, sul tema dell'amnistia e dell'indulto. Noi — lo diciamo da subito, ufficialmente, senza settarismi ed egoismi di gruppo — incitiamo ad andare avanti presto — lo faccia l'onorevole Pecorella — per giungere a proposte condivise che contemperino più umanità nelle carceri, maggiore tutela della collettività e della sua sicurezza, diminuzione della recidiva. Ci pare in tal senso particolarmente rilevante la proposta del collega Pisapia che, prevedendo una sospensione dell'esecuzione della pena carceraria fino a tre anni per i reati commessi prima del 31 dicembre 2000, può evitare peraltro che sia indispensabile raggiungere quella maggioranza particolarmente ampia prevista dall'articolo 79 della Costituzione. Anche questa, comunque, è una proposta in discussione in I Commissione.

Occorre in definitiva — questo è il punto — impostare un rapporto diverso tra carcere e società, non solo per i detenuti ma per tutti coloro che quotidianamente operano e lavorano all'interno delle carceri.

Siamo ormai, infatti — questo è il punto, Governo di centrodestra o di centrosinistra (forse le responsabilità sono molteplici) —, a livelli di sovraffollamento raggiunti solo alla fine degli anni quaranta e bisogna, con sofferenza, dirlo e non accontentarsi (ha ragione il collega che mi ha preceduto), quasi fossimo un Ministero dei lavori pubblici, del piano di costruzione di nuove carceri, tra l'altro, trasformando il carcere in un *business*, in un affare, con l'ingresso dei capitali privati nelle carceri, cosa che a noi pare gravissima.

Prendiamo atto che nelle carceri vi è la costrizione, quasi classista ormai, dell'emarginazione sociale; prendiamo atto che il carcere è metafora di problemi che la società imprigiona invece di affrontare; prendiamo atto che, per i tre quarti, nelle carceri vi sono migranti, tossicodipendenti,

malati di AIDS e procediamo, quindi, a riforme che riguardino sia il sovraffollamento (lo ha detto anche il collega Biondi) sia il confronto parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la invito a concludere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sto concludendo.

Le riforme: depenalizzazione dei reati minori, misure alternative al carcere, decarcerizzazione dei tossicodipendenti e comunità, estensione della liberazione anticipata sino a 60 giorni per semestre, piena applicazione della legge di riforma della sanità penitenziaria. In questi giorni — ed è questo il messaggio che voglio lanciare per avviare un confronto sereno che proseguiremo con tutti i deputati della maggioranza oltre che dell'opposizione (ve ne sono tanti disponibili su questo tema) — è caduta, finalmente (e questo è un dato positivo), la disperante opacità che aveva avvolto la condizione carceraria e non dobbiamo lasciarci bloccare, colleghi e colleghe, di nuovo, da cupi messaggi giustizialisti che a volte, mi dispiace dirlo, vengono anche dal Ministero.

Certe dichiarazioni sono cupi messaggi per il mondo del carcere; chi conosce il mondo del carcere sa come vengono accolti quei messaggi e come vengono accolti con attenzione da parte dei detenuti. Quindi è giunto il tempo, mi pare, di riforme condivise, al di là della maggioranza e della minoranza, improntate alla civiltà giuridica. Questo è il problema del carcere oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Onorevole Cento, le ricordo che lei ha a disposizione qualche minuto in meno rispetto agli altri colleghi, non perché lo abbia utilizzato nel suo conflitto verbale col ministro, ma perché è così. Ne tenga conto.

PIER PAOLO CENTO. Perché sono cattivo!

GABRIELLA PISTONE. Siamo comunisti, caro. È una sottospecie!

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ovviamente in tre minuti non posso rispondere al ministro e non posso fornire gli atti relativi a ciò che si potrebbe fare per applicare il regolamento penitenziario.

Credo che in questi giorni sia stato raggiunto un risultato politico importante. Politico ed umano, perché in questa vicenda, oltre al dibattito politico astratto, vi è un intreccio con le condizioni materiali di vita di chi sta in carcere, non solo dei detenuti, ma del complesso degli operatori penitenziari. Finalmente si è riaperta la discussione sulla condizione carceraria e sulla possibilità di individuare strumenti capaci di intervenire per superare il sovraffollamento e creare le condizioni per il rispetto della norma costituzionale che prevede il reinserimento del detenuto e non solo la sua detenzione all'interno di una struttura chiusa.

Indulto, indulto condizionato di tre anni, sospensione della pena, amnistia: ritengo grave che il ministro della giustizia non abbia detto una parola su questo aspetto. Compito del Parlamento è promuovere iniziative legislative ed approvarle per fare in modo che ad una richiesta proveniente da un mondo significativo come quello delle carceri il Parlamento dia risposte legislative.

Il ministro non ha detto una parola su quale sia l'orientamento del Governo relativamente alle diverse proposte di indulto, amnistia o condoni, qui sì (e non in altri campi) quanto mai necessari per affrontare l'emergenza carceraria. Credo che gli errori e i ritardi che ci sono stati da parte dei ministri del centrosinistra non possano valere come giustificazione per perseverare. Certo, anche il centrosinistra ha sottovalutato, nel corso dei cinque anni della legislatura precedente, il problema delle carceri e si è fatto prendere da una rincorsa sbagliata con il centrodestra a chi più e meglio rappre-

sentava e calcolava il ritorno elettorale di una politica (*Commenti del deputato Filippo Mancuso*)... di una politica tesa a garantire, in maniera inefficace, la sicurezza dei cittadini.

Io dico e sostengo che, oggi, affrontare i problemi delle carceri e della detenzione nel nostro paese è un modo conveniente per garantire la sicurezza dei cittadini.

Se si esce dalle carceri e si torna a delinquere, vuol dire che non si è risolto il problema della criminalità, ma che si è rimesso in circuito l'autore di un reato che incide sulla vita e sulla sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la invito a concludere.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Ritengo che sull'aspetto dell'indulto sia necessario cogliere l'opportunità che ci è stata data anche dalla protesta pacifica dei detenuti, alla quale credo — mi sia consentito aggiungere solo questo — i parlamentari non abbiano dato sponda né incitamento, poiché hanno solo espletato un loro diritto-dovere: quello di andare nelle carceri. C'è chi lo fa abitualmente, vi è chi lo ha fatto in occasione di questa vicenda perché i detenuti chiedevano un confronto in ordine alle proposte legislative che potevano essere presentate in Parlamento. Quella protesta ha riaperto comunque una discussione: il Governo non si faccia prendere — le elezioni sono lontane — dalla paura strumentale di affrontare una questione che è decisiva per la civiltà di un paese come il nostro. Ritengo che la Commissione giustizia farà bene ad iniziare l'esame dei diversi provvedimenti di indulto che sono stati presentati e che il Governo debba garantire — mi sarebbe piaciuto che il ministro lo avesse detto nel suo intervento

PRESIDENTE. Onorevole Cento, deve concludere.

PIER PAOLO CENTO. Il Governo deve garantire che questa ripresa del dibattito

in Commissione giustizia avvenga con il suo ausilio, il suo aiuto ed il suo contributo tecnico e politico. Questa è la sfida che abbiamo davanti, se vogliamo affrontare seriamente la questione carceraria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor ministro, ero certo, già prima dell'inizio del suo intervento, che lei avrebbe detto ciò che in effetti abbiamo ascoltato: la storiella, ormai rancida tanto è rimasticata, delle responsabilità del precedente Governo ed un programma che, lo ha osservato anche l'onorevole Biondi, nulla ha detto in ordine a tempi ed interventi specifici. Questo perché ella, per un anno, ha dimenticato completamente di essere ministro della giustizia con competenze anche sulle carceri, con l'eccezione, forse, della colonia penale di Is Arenas — a tal proposito ho presentato due interrogazioni — dove ella ha trascorso un mese di vacanza sia nel 2001 sia quest'anno.

La invito a leggere il testo delle risposte che ha reso, mi sembra il 19 luglio, il dottor Tinebra nel corso di un'audizione in Commissione giustizia. Signor Presidente, il ministro può anche non ascoltare, ma vorrei che non fossero altri ad indurlo a non farlo....

PRESIDENTE. Collega, la prego, consenta al ministro di ascoltare l'intervento dell'onorevole Carboni.

FRANCESCO CARBONI. Se il ministro porrà un po' di attenzione a quanto sostenuto dal dottor Tinebra nel corso dell'audizione in Commissione giustizia constaterà che ciò che egli ha detto questa sera differisce totalmente da quelle affermazioni. Infatti, i problemi che ha posto il dottor Tinebra, con cognizione di causa, con dati, con elementi, dimostrando di conoscere le situazioni, il ministro li dà invece per risolti. Anch'io, come i colleghi, non attribuisco certo a lei la responsabilità

dell'attuale situazione penitenziaria, ma nella scorsa legislatura — negli ultimi due anni — un indirizzo era stato dato e tangibili sono i risultati da esso prodotti in termini di finanziamenti ed interventi. Quello che noi, come forza di opposizione, contestiamo al ministro è l'arresto completo di quell'indirizzo, con la contestuale involuzione, con un'inversione di tendenza del tutto negativa: quindi, la rimodulazione dei finanziamenti già definiti con l'ultima legge finanziaria; quindi, l'assenza totale di interventi sul lavoro.

Signor ministro, il recupero di un detenuto non avviene all'interno del carcere, ciò non è possibile. Il lavoro all'interno del carcere è una preparazione per ciò che potrà accadere all'esterno. Lei ha richiamato il protocollo sottoscritto dal provveditore regionale e dall'assessore al lavoro della Sardegna (quelle sono le attività che consentono successivamente un trattamento).

Ministro, in Italia lavorano, con proiezioni di lavoro all'esterno, 2000 persone, mentre sono 10 mila le persone impegnate nelle attività domestiche all'interno del carcere; si tratta di quel lavoro che l'ha tanto preoccupata, perché, se i detenuti avessero deciso di non sostenere le attività lavorative, avrebbero paralizzato le attività penitenziarie. Ciò che le contestiamo e non condividiamo è un'inversione di tendenza culturale rispetto al problema delle carceri.

Lei ci ha parlato di tanti interventi: quelli di manutenzione ordinaria sono ovvi e sono realizzati su iniziativa dei direttori e dei provveditori. La conoscenza dei problemi giunge dalla periferia (certamente non dal Ministero) al dipartimento per l'amministrazione penitenziaria e da lì vengono i finanziamenti. Tuttavia, non è questo che dà qualità ad un anno di lavoro. Infatti, durante quest'anno in cui si è svolta la sua attività la questione delle carceri è stata rimossa e sepolta: questo è il problema. Ed è un problema che lei oggi ha dovuto affrontare perché vi è stata un'iniziativa legittima, giusta e corretta di tanti parlamentari. In un anno credo di averle rivolto forse una dozzina di inter-

rogazioni sui problemi delle carceri, segnatamente in Sardegna, realtà che conosco benissimo. Non ho ottenuto risposta, neanche quando ella venne in vacanza nella colonia penale di Is Arenas.

Signor Presidente, concludo. Ciò che le contestiamo è che ella abbia segnato un'inversione di tendenza, che è testimoniata da tutte le sue dichiarazioni. A tal proposito, signor ministro, le segnalo che le televisioni nelle celle sono a colori dal 1992 e che non se ne trovano più in bianco e nero (necessariamente sono quelle). Mi riferisco anche alle carceri come alberghi. Vogliamo che l'intervento del ministro sia finalizzato a risolvere i problemi e che non utilizzi — questo sì strumentalmente — il diritto che i parlamentari legittimamente esercitano per sollevare e segnalare problemi che il ministro non vuole vedere.

Il fatto che sia stato esercitato correttamente un diritto è testimoniato dalle dichiarazioni del dottor Tinebra e di tanti direttori penitenziari, non ultimi quelli che abbiamo audito la scorsa settimana in Commissione giustizia; mi riferisco alla direttrice del Pagliarelli e al direttore di San Vittore, i quali hanno detto che la protesta, lo sciopero, la manifestazione sono stati civilissimi e che non hanno prodotto un minimo problema di sicurezza all'interno della struttura penitenziaria.

Signor ministro, concludo dicendo che, se non vuole ascoltare ciò che dice l'opposizione, ponga almeno attenzione a quanto stasera hanno detto con grande buon senso i parlamentari della maggioranza e, segnatamente, la collega Mazzoni e l'onorevole Biondi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il ministro per la consueta trasparenza, la pragmaticità e la coerenza che hanno

contraddistinto la sua esposizione dei fatti, evidenziando con chiarezza quella che attualmente è la reale situazione delle carceri in Italia e ciò che questo Governo intende fare per tentare di porre rimedio alla situazione che ha ereditato.

Prima di entrare nel merito delle polemiche di queste ultime settimane, così come sono rimbalzate dagli organi di stampa, è bene ribadire che, se è vero che esiste un problema carceri, riteniamo che sia assolutamente improprio e che corrisponda alla volontà di enfatizzare la situazione parlare di allarme carceri e, soprattutto, attribuire la responsabilità di uno stato di malessere e agitazione diffuso all'interno dei nostri penitenziari (dettato da condizioni di vita oggettive non sempre — questo è vero — rispettose della dignità umana) all'operato del ministro Castelli che — torno a ripeterlo — la situazione attuale l'ha ereditata.

Infatti, l'emergenza carceri nasce da lontano; è una questione che si trascina da anni — almeno quindici — come è stato riconosciuto anche dai componenti dell'associazione « Papillon » nel corso dell'audizione tenutasi in Commissione giustizia della Camera, tanto che alcuni parlano del sovraffollamento come di un fenomeno connaturato al sistema penitenziario.

Idealmente il sistema carcerario è ispirato al principio costituzionale dettato dall'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale ogni pena deve tendere alla rieducazione del condannato, ma nella pratica la situazione è ben diversa. La certezza della pena è stata per molti anni poco più che un principio astratto. Il ricorso alla custodia cautelare ha riempito le carceri di detenuti in attesa di giudizio mentre, talvolta, la lentezza dei processi ha restituito alla libertà criminali pericolosi. L'esito ultimo è il rischio del fallimento della Costituzione per cui la pena o non viene espiata o viene espiata in strutture, condizioni e forme che non corrispondono al principio di rieducazione dei detenuti.

Attualmente, dai dati forniti dal Ministero ricaviamo che la situazione penitenziaria si può riassumere in queste cifre: i

posti disponibili, come ha detto il ministro, secondo gli standard attuali sono 45 mila, a fronte di un numero di detenuti pari a 57 mila, di cui 17 mila extracomunitari. Ebbene, adesso la sinistra vuole utilizzare strumentalmente queste cifre con il solito ritornello per cui all'origine di tutti i mali che affliggono il nostro paese ci sarebbero gli esponenti dell'attuale Governo della Casa delle libertà, dimenticandosi delle proprie colpe e responsabilità e che le condizioni attuali sono state determinate proprio dalle scelte politiche di chi oggi alimenta il fuoco delle polemiche.

GABRIELLA PISTONE. Ma eri da un'altra parte?

CAROLINA LUSSANA. Autorevoli colleghi della sinistra e dei Verdi lamentano che le carceri scoppiano dimenticando, però, che quando, nelle passate legislature, fu studiato ed iniziato un piano di costruzione di nuove strutture carcerarie insorsero contro quello che definivano un potenziamento dei mezzi repressivi. Chiesero il ricorso ai soliti indefiniti sistemi alternativi di recupero ottenendo la chiusura di numerosi penitenziari: Pianosa è un caso emblematico. O ancora dimenticano che l'eccedenza che rende sovraffollate le nostre carceri coincide esattamente con il numero di detenuti extracomunitari, a dimostrazione che il sensibile aumento della criminalità verificatosi negli ultimi anni trova origine nel fallimento delle politiche di controllo dell'immigrazione clandestina portate avanti dal centrosinistra nella scorsa legislatura. Per fortuna, adesso c'è la legge Bossi-Fini. Anche di tutto questo chi adesso polemizza e vuole politicizzare la questione carceri si dimentica o finge di dimenticarsi.

Per questo riteniamo fondate le preoccupazioni del ministro Castelli che ravvisava la possibilità che in certi ambienti politici, seppure limitati, potesse essere in atto un tentativo di utilizzare il malcontento diffuso nelle carceri per aprire un ulteriore fronte di scontro con il Governo. Onorevoli colleghi del centrosinistra, una cosa è il legittimo esercizio della funzione

di parlamentare, che nessuno ha mai inteso censurare in alcun modo, altra cosa è avvalersi della possibilità di avere il libero accesso negli istituti penitenziari per cercare fra la popolazione carceraria possibili « girotondini ». Queste strumentalizzazioni politiche non aiutano i detenuti e non portano certo vantaggio alla protesta mirata solo ad ottenere un miglioramento delle condizioni carcerarie e non certo a far cadere il Governo come, invece, vorrebbe la sinistra.

Tuttavia, come è sbagliato cavalcare il malessere in atto — un malessere, ribadisco, causato da scelte politiche precedenti — per sferrare attacchi al ministro della giustizia ed al Governo attuale, allo stesso modo è sbagliato, e qui suggerisco una riflessione ai colleghi della Casa delle libertà, forzare il dibattito su provvedimenti quali l'amnistia o l'indulto, condizionati o meno che si vogliano. Ai nostri elettori abbiamo promesso la certezza della pena.

Dunque, rinnovando la nostra piena fiducia al ministro Castelli, lo sproniamo a proseguire lungo la strada intrapresa ed a portare quegli interventi urgenti adesso tanto invocati, ma in precedenza mai realizzati (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, con senso di grande responsabilità prendo oggi la parola a nome del mio gruppo per parlare di un argomento che mi sta particolarmente a cuore perché da anni, e molto prima del mio impegno politico, mi occupo dell'universo carcere, organizzando attività lavorative che hanno come unico fine il recupero dell'individuo che deve pagare il suo debito con la giustizia.

La certezza della pena, per la quale il mio partito non ammette deroghe, non può essere garantita nelle condizioni in cui il nostro Governo ha trovato le carceri italiane.

Quando è stata stabilita, per noi parlamentari, la possibilità di ingresso negli istituti di pena, ciò è stato certamente fatto per fare in modo che noi vigilassimo sul loro buon funzionamento. Ebbene, dobbiamo avere il coraggio morale di dire, senza essere né di destra né di sinistra, né di maggioranza né di opposizione, che di fronte al collasso del sistema carcerario lo Stato ha fallito. Ha fallito la sinistra, che ha avuto la responsabilità negli ultimi anni, ma rischiamo oggi di fallire tutti insieme se non abbiamo l'umiltà necessaria per fare un passo indietro e per vedere la fotografia esatta della situazione all'interno degli istituti di pena: condizioni igieniche e ambientali riprovevoli, dovute ad un sovraffollamento censurato anche dagli organismi europei; un numero impressionante di malattie infettive, dovute ad una promiscuità inaccettabile; ordinamenti penitenziari mai attuati; e, soprattutto, mancanza di applicazione di parte della normativa vigente tesa a rasserenare il clima all'interno delle carceri. Ma soprattutto è stato completamente disatteso lo spirito della nostra Costituzione, che parla di reinserimento dei detenuti nel tessuto sociale.

Tutto ciò, signor ministro, come lei ben sa, è dovuto principalmente ad un sovraffollamento che rende impossibile la vita nelle carceri, nonostante lo sforzo del suo Ministero. Di questo dobbiamo parlare, e non di altro. Per noi di Alleanza nazionale occuparci delle carceri non significa solo pensare ai detenuti, ma anche a tutti coloro che operano all'interno delle stesse, dai magistrati di sorveglianza ai dirigenti del DAP, fino al valoroso corpo degli agenti di polizia penitenziaria, costretti purtroppo a svolgere il loro lavoro in condizioni davvero impossibili, sopportando disagi non consoni per la loro qualifica; ed è bene dire a gran voce che se non fosse per la loro opera quotidiana di intelligente vigilanza, il sistema carcerario sarebbe già esploso da tempo, con conseguenze che uno Stato civile non potrebbe accettare.

Coniugare quindi la certezza della pena con il rispetto della dignità dell'uomo deve

essere la linea guida da seguire. Non servono — anche perché si sono rilevati ad oggi solo utopici — programmi di edilizia carceraria: siamo ormai oltre l'emergenza e questa non può essere, allo stato attuale, la soluzione. Serve invece un salto di qualità tra le forze politiche nell'individuare con serenità una soluzione intelligente per una situazione che sta sfuggendo dal controllo, secondo quanto stanno constatando i direttori di molti istituti di pena.

Comunque, una cosa dobbiamo tutti evitare di fare: non dobbiamo più creare illusioni e aspettative se non abbiamo la volontà politica comune di affrontare temi particolarmente delicati, che hanno implicazioni umane gravissime. Questo sarebbe infatti ancora più grave ed esaspererebbe ulteriormente gli animi.

Nel confermare la linea del mio partito in ordine alla certezza della pena, dico pure con convinzione che Alleanza nazionale è pronta a fornire un contributo serio e costruttivo per trovare una soluzione al dibattito in corso, che ponga al primo posto, come ha recentemente detto il nostro Presidente del Consiglio, la dignità dell'uomo, sia esso prigioniero, sia esso libero, che vive all'interno del carcere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Intervengo semplicemente per testimoniare che questa seduta mi è parsa importante anche per le voci che si sono levate dai vari schieramenti e che mi auguro possano avere a cuore un unico fine: quello di migliorare le condizioni delle carceri italiane. Questo è il grande obiettivo che hanno perseguito anche i detenuti con la loro rivolta pacifica e con il loro sciopero della fame: con tale azione essi hanno evidenziato un problema serissimo, sollevato non da loro, bensì da ben altre autorità nel settore, ma che loro subivano sulla propria pelle.

Ritengo che dovere del parlamentare, del politico e del Governo in carica — qualunque esso sia — sia saper ascoltare.

Ciò mi sono permessa di affermare quando il ministro ha, purtroppo, reagito in maniera abbastanza sguaiata rispetto ai fatti.

Da questo dobbiamo trarre insegnamento ed andare avanti, comprendendo realmente quale sia la situazione che abbiamo più volte denunciato.

Spero che il Parlamento — anche attraverso le decisioni assunte in Commissione giustizia dal presidente Pecorella, in ordine alla possibilità di affrontare il problema nel Comitato carceri presieduto dall'onorevole Pisapia — possa giungere, quanto prima, alla definizione di un quadro completo, anche attraverso le audizioni.

Si tratta di un problema che deve interessare tutti noi e, in primo luogo, il ministro. Da questa « emergenza » definiamola così — è derivato uno spunto positivo. Ritengo sia fondamentale individuare e studiare misure alternative — perché le condizioni sono quelle che sono: c'è un sovraffollamento, ci sono i tossicodipendenti e i malati di AIDS, per i quali il carcere non è certo il luogo adatto per essere reinseriti e curati — ed anche verificare tutti gli aspetti relativi alla polizia penitenziaria, che svolge all'interno delle carceri un lavoro estremamente duro. Inoltre, sappiamo che non tutte le carceri italiane sono allo stesso livello: ce ne sono alcune ad un livello più avanzato.

Ritengo sia dovere del ministro avere un quadro complessivo della situazione e prendere atto della stessa. Si tratta di una richiesta che rivolgiamo non come opposizione, ma come parlamentari.

Vede, signor ministro, la prima volta che sono stata eletta in Parlamento, nel 1994, sono andata a visitare il carcere di Regina Coeli: non l'ho fatto solo io, ma lo hanno fatto anche tanti altri miei colleghi.

ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia. Io ci vivo a Regina Coeli!

GABRIELLA PISTONE. Lei, signor ministro, ci vive perché è il ministro della giustizia, io non ho mai avuto questo onore. Lo dico perché ritengo sia nostro

compito andare a visitare le carceri; non è un nostro vezzo per andare ad aizzare i carcerati; è nostro dovere andare a trovarli, per comprendere e verificare le condizioni in cui si trovano, parlando con i direttori, con le guardie carcerarie, con tutto il personale che ha a che fare con le carceri. Ecco perché ritengo che, in quest'aula, non vi siano state provocazioni, se non da parte di alcuni colleghi — purtroppo, appartenenti al suo partito — che, probabilmente, leggevano uno scritto di qualche giorno fa, assolutamente inattuale rispetto all'odierna informativa.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo su un documento riguardante la situazione nelle carceri.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 ottobre 2002, alle 9:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,20.